

# Bulletin européen

TRIBUNA LIBERA FONDATA NEL 1950 DA J. CONSTANTIN DRAGAN

## Oltre gli egoismi degli Stati per costruire un futuro di pace e di benessere nel Mediterraneo

Compito improrogabile per l'Unione europea

**Prof. Pasquale Saccà**

Jean Monnet Chair ad personam European Commission  
President Scientific Committee "I Mediterranei" South/East dialogue

### **L'Ue ha dimenticato che l'integrazione comunitaria ha garantito la pace**

Il sorriso dei giovani del Sud del Mediterraneo si spegne, a poco a poco, al ritmo dei viaggi di espulsione e subentra la rabbia e l'incomprensione verso i popoli della sponda Nord; richiamando l'enfasi con cui è stato lanciato l'obiettivo del 2010 e la Free Trade Zone nella Regione Mediterranea, l'Unione europea sta sciupando l'opportunità di creare, attraverso politiche sociali di solidarietà, un dialogo costruttivo con i giovani del Nord Africa per costru-

ire insieme un futuro di pace e di benessere nei Paesi del Mare Nostrum.

Se 25 Paesi si dichiarano indisponibili a ricevere i profughi, mentre i restanti due, Italia e Malta, con poco entusiasmo sono costretti ad accogliere i barconi colmi di disperati, dobbiamo rilevare che l'Unione europea ha dimenticato la sua storia ed i 60 anni di pace che l'integrazione europea è stata in grado di costruire e garantire.

La volontà degli elettori non è a favore della solidarietà. Il Regno Unito e l'Irlanda non hanno aderito al trattato di Schengen, gli altri, i governi, lo interpretano restrit-

tivamente: dipende se si tratta di merci, capitali e servizi o di persone, per quest'ultime se provenienti dai Paesi dell'Unione per il Mediterraneo, non europei, "è proibito circolare", così le forze politiche percepiscono la volontà dei propri sostenitori. La distinzione tra destra e sinistra è piuttosto labile.

### **Cosa ci insegna la storia del processo di integrazione**

La storia del processo d'integrazione – dalle Comunità europee all'Unione – insegna che il bisogno di pace ed il suo mantenimento hanno "costretto" gli Stati membri a cedere parte della loro sovranità, privilegiando il metodo comunitario: la presidenza Delors *docet*. Così pure sono stati "costretti", in fasi successive ad accogliere altri Stati membri ed a sviluppare politiche di buon vicinato, sempre per mantenere la pace e consolidare il benessere. La lungimiranza ha prevalso, il vertice di Milano del 1985, con la prima riforma dei trattati istitutivi ha risposto adeguatamente alle sfide interne alle Comunità avviando la nascita del Mercato unico europeo e con l'allargamento alla Spagna ed al Portogallo ha rafforzato la democrazia nell'Europa mediterranea.

Nei momenti più critici, come la caduta del muro di Berlino, la revisione dei trattati è stata più incisiva, Maastricht ha segnato l'irreversibilità del processo d'integrazione, Mitterand ha dovuto condividere l'unificazione della Germania, e Kohl da statista ha scelto l'Unione ad un ruolo autonomo della Germania. Il trattato di Amsterdam ha rafforzato i poteri del Parlamento europeo e ha aperto le porte dell'Unione ai Paesi che avevano subito la dittatura comunista ed ai due Stati mediterranei di Cipro e Malta. Il successo del Mercato unico europeo ha avuto come conseguenza la condivisione di una moneta unica: l'euro.

### **L'Europa comunitaria è ferma a Nizza**

Il Consiglio europeo di Nizza, però, non ha ridisegnato un equilibrio istituzionale tale da colmare il deficit democratico tra istituzioni e cittadino europeo, anzi ha rafforzato il metodo intergovernativo: con Chirac è l'Europa delle Nazioni che s'impone in continuità con l'Europa delle Patrie di De Gaulle.

L'Italia, a Nizza, ha svolto un ruolo non incisivo, il presidente del Consiglio italiano non era candidato leader alle previste e successive elezioni, quindi non ha avuto la forza per incidere sulle decisioni che avrebbero dato vita al nuovo trattato di Nizza.

Senza timore dismentita, si può pertanto affermare che l'Europa comunitaria si è fermata a Nizza.

### **La Costituzione per l'Europa**

La Convenzione ed il *Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa* avevano aperto un dibattito e disegnato un ordinamento condiviso delle regole di convivenza e *governance* della dialettica istituzionale a livello europeo.

La maggior parte degli Stati si era pronunciata a favore del nuovo trattato, ma i referendum in Olanda e Francia non erano stati favorevoli; in Francia si era votato contro Chirac, non contro l'Unione europea, dopo essere stati "costretti" a votare Chirac presidente, per evitare Le Pen.

Nel contesto europeo della volontà espressa a favore del trattato costituzionale, i "no" rappresentavano una minoranza. Quella volta però è mancata la volontà politica e la coerenza di trovare un cammino condiviso venendo incontro alle richieste francesi ed olandesi senza mettere da parte il trattato, così come era stato già fatto.

L'Italia che aveva festeggiato a Roma la firma del trattato costituzionale non seppe o non volle cogliere l'opportunità di svol-

gere un ruolo politico preminente a livello europeo; lasciò così che si arrivasse alla soluzione del trattato di Lisbona.

La frattura degli anni Novanta, con la tradizione ed il ruolo della Democrazia Cristiana e del Partito socialista nell'Europa di Bruxelles e la storia dei nuovi partiti italiani, ha certamente indebolito il ruolo storico ed incisivo dell'Italia nel contesto istituzionale europeo.

### **Rilanciare la cultura democratica**

Gli anni recenti mostrano, anche, un mondo molto cambiato, in cui il superamento delle sfide interne ed internazionali dipende dall'acquisizione di una cultura democratica, in cui il metodo o la tecnica di voto è centrale per sviluppare un consenso condiviso.

Esempi di cambiamento, il mondo arabo che domanda libertà e democrazia e che non inserisce nella protesta il mondo occidentale come nemico, neppure dopo l'uccisione di Bin Laden, ed il messaggio di libertà ancora vivo trasmesso dal papa Wojtyła che in Polonia aveva vissuto due dittature: una nazista l'altra comunista. Tuttavia, per alcuni aspetti fondamentali, i bisogni dei popoli sono sempre gli stessi e la celebrazione di beatificazione di Roma del Papa polacco è stata una conferma, vista la partecipazione, sotto il segno della pace e della fede, e la manifestata esigenza di dialogo, di cui l'umanità è colma, fortunatamente.

Le sfide esterne, va rilevato, hanno aiutato l'Unione europea a compiere gradualmente un cammino verso il rafforzamento dell'integrazione; quando i singoli Stati non riescono da soli ad incidere, anche a livello internazionale, si rivolgono all'Unione: sarà così anche per la politica d'immigrazione? La storia lascia dedurre che un percorso condiviso e più avanzato sarà accettato, cedendo parte della sovranità nazionale.

### **La necessità di un ruolo politico dell'Ue**

Gli avvenimenti di questo inizio secolo accelerano e pongono con più forza un ruolo politico dell'Unione sia nelle scelte di politica economica, sia nelle politiche sociali, il tutto non avulso dal contesto internazionale.

Il deficit democratico va colmato ridisegnando nuovi equilibri istituzionali e rafforzando un rapporto più diretto tra cittadini europei ed istituzioni: una sovranità dell'Unione, che la renda immune dagli egoismi dei singoli Stati.

C'è un cammino da completare, l'Unione europea non ha confini al suo interno, le regioni già di confine tendono ad integrarsi, perché gli interessi sempre più spesso coincidono; la cultura nelle sue varie forme, il turismo, le attività commerciali e la stessa moneta, in tasca ad ogni cittadino europeo, porteranno ad una costante evoluzione del Mercato unico e con esso del processo d'integrazione.

### **Vuoi la pace? Diffondila!**

Se l'Europa vuole mantenere la pace, la deve diffondere; la domanda di libertà e di Europa di questo secolo consentono di riflettere, ulteriormente, sulla fragilità degli equilibri tra i popoli, dovuta spesso all'incapacità di chi ha raggiunto un certo benessere di rileggere la propria storia e si rifiuta di capire l'altro, se soprattutto è povero. Non sfugge, però, l'opportunità di continuare il cammino comune in modo da rafforzare una comunità d'intenti in continuità con il visibile benessere, pertanto nuovi equilibri istituzionali europei s'impongono, avvicinando le realtà locali alle decisioni di Bruxelles.

### **Confini geografici, politici e "mentali"**

Le regioni limitrofe, già di confine, con la libertà di movimento rispondono ad

uno sviluppo locale condiviso e dialogante, le politiche comuni del territorio sono portate a guardare all'Unione con uguali interessi, quindi rappresentano un'opportunità di rafforzamento democratico delle istituzioni europee con la creazione di nuovi collegi elettorali che superano la distinzione nazionale ed i vecchi confini, così da consentire una rappresentanza europea diretta, sia nel Parlamento europeo, sia nella Commissione.

L'Europa comunitaria al suo interno, va ribadito, non ha più confini e gli interessi comuni aiutano ad abbattere, anche mentalmente, i vecchi confini, consentendo un convinto e incisivo ruolo politico dell'Unione, non solo nell'integrazione della regione mediterranea, ma, anche, nelle scelte di politica economica, non avulse dalla politica sociale e dalle conseguenti opportunità occupazionali per rispondere al meglio alla domanda d'Europa di cui i giovani sono portatori.

### **Rileggere Schengen**

Il contesto attuale richiama le sfide dell'euro, i deficit del debito pubblico, i recenti dati sugli Stati Uniti e l'affermarsi dei Brics, le scelte di politica economica a livello europeo. Inoltre: il rafforzarsi di uno scetticismo in Europa, di cui si possono scegliere innumerevoli esempi, così come quello della Finlandia che ha dimenticato la sua corsa verso l'Unione dopo la fine dell'Unione Sovietica. E ancora: le reti energetiche, la regione balcanica, la Turchia ed Israele chiamati a cogliere le opportunità delle nuove democrazie. Tutto questo, conseguentemente, esclude una capacità decisionale e di gestione dei singoli Stati, che come la storia insegna saranno "costretti" ad appellarsi all'Unione anche per governare l'immigrazione e la pace mediterranea, che ormai riguardano l'intera costa Sud: la domanda di rileggere Schengen *docet*.

### **Immigrazione e occupazione**

L'immigrazione e l'occupazione appaiono sempre più due facce della stessa medaglia, il dialogo tra le forze sociali può aiutare a superare la sfida di una crescita condivisa, ma nel contempo va sostenuta la Ces a svolgere un ruolo di rappresentanza più incisivo. Così pure rileggendo la nostra storia, i successivi allargamenti con regolare cessione di sovranità nazionale e nuovi vicini, s'impone una riflessione non emotiva che porta a dover constatare che gli equilibri istituzionali e la *governance* del trattato di Lisbona appaiono sempre più inadeguati.

### **Riprendere il cammino dell'integrazione: il contributo delle cattedre Monnet**

L'Unione deve riprendere il cammino di una più democratica integrazione con l'avvio di una riforma per una Costituzione: una "nuova Messina" per gestire euro e democrazia, un dibattito che la network dei professori Jean Monnet de "I Meditteranei" South/East Dialogue non ha mai tralasciato, coinvolgendo gli attori dello sviluppo, per consolidare la pace e diffondere il benessere, anche oltre i confini dell'Unione.

Un percorso comune per l'Europa 2020, a cui la rete dei professori Jean Monnet può dare un positivo contributo con insegnamenti che privilegino i partenariati fra cattedre, in questi nuovi democratici Stati, e quindi superino "i confini mentali": stesso insegnamento e scambio di docenti con periodi di co-docenza e stage fra studenti.

In questo contesto, una nuova Barcellona coinvolgerebbe anche i giovani propiziatori della "primavera mediterranea" e gli attori dello sviluppo a sostegno di una cultura democratica, come dimostrato, anche, dalle recenti proteste in Spagna.

Il futuro dell'Europa, quindi, in continuità con i principi comunitari, ha bisogno di

una “nuova Messina”, per andare oltre Lisbona creando una compiuta sovranità del popolo europeo, coniugando assieme l’economia e le tecniche di voto e permettendo agli esclusi di partecipare e riconoscersi nelle istituzioni sia locali che europee, così da affermare un ruolo politico incisivo anche nelle organizzazioni internazionali, dove gli equilibri interni sono destinati a modificarsi e le decisioni riguardano i popoli del nostro pianeta.

### **Europa intergoverantiva ed Europa comunitaria**

La forza ed i limiti degli Stati sono segnati anche dalla crescita e consistenza demografica che l’Unione rappresenta nel contesto internazionale, così pure le sfide economiche, commerciali e sociali non sono avulse dal ruolo politico che istitu-

zioni democraticamente espresse a livello europeo possono rappresentare.

L’euro non è solo moneta, ma la logica conseguenza del Mercato unico, che richiede una sempre maggiore integrazione e nuovi equilibri istituzionali, in cui il cittadino europeo deve sempre meglio riconoscersi.

L’Europa intergovernativa è l’Europa per pochi, una democrazia oligarchica; mentre l’Europa comunitaria è l’Europa dei popoli, una democrazia condivisa e partecipativa con una sua sovranità e democratica costituzione.

Non dimentichiamo e guardiamo al futuro, una nuova Messina ed una nuova Barcellona, per confermare una consapevolezza acquisita di una cultura veramente democratica che restituisca la sovranità al popolo europeo e superi i limiti dell’Europa.

**TRATTIAMO BENE LA TERRA SU CUI VIVIAMO:  
ESSA NON CI È STATA DONATA DAI NOSTRI PADRI,  
MA CI È STATA PRESTATATA DAI NOSTRI FIGLI.**

***PROVERBIO MASAI***



**ENERGIA PULITA**

---

“Trattiamo bene la terra su cui viviamo: essa non c’è stata donata dai nostri padri, ma ci è stata prestata dai nostri figli” è un proverbio che esprime bene la filosofia della Veroniki Holding. L’immagine è tratta proprio dalla home page del sito web [www.veronikiholding.com](http://www.veronikiholding.com) e si inquadra nel contesto del lascito imprenditoriale, culturale ed etico di Giuseppe Costantino Dragan. È un lascito per il soddisfacimento del fabbisogno di energia, nel rispetto dell’ambiente, per una economia al servizio dell’uomo e per la promozione della sua cultura e dignità. Questo perché per noi la “cultura dell’energia” e “l’energia della cultura” non sono soltanto uno slogan, ma un principio e un criterio, al contempo, imprenditoriale ed etico: in pratica una filosofia di vita.

# Riflessioni e domande sull'Europa: Mediterraneo, nazionalismi centro-europei e Russia

*Predrag Matvejić*

## **Non lasciare il Mediterraneo ad un destino che non merita**

Occupata dai propri problemi organizzativi e dal suo recente allargamento verso l'altra Europa che ancora deve digerire, l'Unione europea non dovrebbe tuttavia dimenticare che il Mediterraneo è la culla della nostra civiltà.

C'è forse un interesse economico prevalente nei rapporti con i Paesi europei più sviluppati, ma esistono ragioni profonde, storiche, culturali e tante altre per non lasciare il Mediterraneo ad un destino che non merita.

## **Sui caratteri del nazionalismo in alcuni Paesi dell'Europa centro-orientale**

Il pensatore politico ungherese István Bibó, scomparso troppo presto per vedere il vero disgelo nel suo Paese, ha formulato uno straordinario inventario "delle miserie dei piccoli Stati dell'Europa centrale e orientale", che ha potuto osservare nel corso del secolo scorso.

Le sue diagnosi (che cerco qua e là di completare) sembrano conservare tutta la loro attualità anche dopo il crollo del comunismo. "Il carattere meschino e aggressivo del nazionalismo" riappare sotto varie forme, come "l'odio che queste nazionalità provano l'una per l'altra, oppure le isterie

comunitarie che restringono i loro orizzonti intellettuali", accompagnate da dispute linguistiche "insensate e incomprensibili" o da "trovate arcaiche" tanto strampalate quanto infantili.

A tutto questo si aggiungono una perpetua "tendenza all'irrealismo" e una premura di "formulare rivendicazioni e invocare prerogative", diverse sorte di lamentele e di accuse reciproche, di manifestazioni pubbliche "subordinate esclusivamente a fini nazionali", di fioriture di teorie e filosofie confuse "che sommergono la vita di queste comunità", "un'eloquenza e un pensiero caotici, basati su false categorie", "l'irresponsabilità nelle grandi questioni europee", "simulazioni aristocratiche con un particolare gusto per la rappresentazione" e, in corollario, "un'appropriazione del Paese da parte del sentimento nazionale, non accompagnata dalla liberazione dell'individuo".

Per violenta e cruda che sia, questa requisitoria non cessa, tuttavia, di trovare conferma in alcuni Paesi che gravitano intorno al centro dell'Europa (quando evocavo "queste convulsioni che colpiscono a tratti quasi l'intera comunità" e il cui trattamento dovrebbe costituire uno dei compiti più urgenti, mi fu chiesto, certamente più di una volta, se István Bibó fosse ebreo).

Le caratteristiche che ha elencato non

sono state prese in considerazione da quelli che, non molto tempo fa, si erano messi a difendere l'Europa centrale invocando i loro argomenti di circostanza.

### **La Russia e l'est europeo**

La sorte dell'Est europeo non dipende più, come prima, dall'ex Unione sovietica. Tuttavia, sono molti coloro che non smettono di interrogarsi sull'avvenire del nuovo Stato russo e sull'influenza che potrà esercitare sull'Europa.

Come sarà, in realtà, la Russia di domani? Tradizionale e conservatrice come un tempo, oppure moderna e liberale? "Santa" o profana, ortodossa o scismatica? Più "bianca" che "rossa" o viceversa? Meno slavofila che occidentalista? Sia europea che

asiatica? Più collettivista che "populista"? Mistica e messianica a modo suo, oppure laica e secolarizzata? Una Russia che "non si può comprendere con l'intelletto" e nella quale "si può soltanto credere" (come diceva il poeta Tjutcev nel XIX secolo) o la Russia "dura" e "dal grande culo" (tolstozadaja) cantata da Aleksandr Blok? Con Cristo o "senza croce"? Una vera democrazia o una semplice "democrazia"? Solo russa (russkaia) oppure "di tutte le Russie" (rossiskaia)?

Quale che debba essere, dovrà comunque tener conto sia di quel che rimane dopo l'Unione sovietica sia di ciò che in essa ha forse irrimediabilmente perduto.

Sarebbe presuntuoso, e forse arrogante, concludere quest'argomento. È un compito che spetta alla Storia.

# La crisi in America, in Europa e i possibili scenari futuri

Fenomenologia della crisi globale.  
Come è nata, cosa comporta (II)

*Giuseppe Sacco*

Già Capo Divisione OCSE – Parigi  
Ordinario di Relazioni e Sistemi Economici Internazionali

## **Case, banche e altri sconquassi**

Quella che negli Stati Uniti d'America è scoppiata come una crisi delle case è ben presto diventata crisi delle banche. Il governo americano dell'epoca – quello di George W. Bush – da sempre più sensibile agli interessi dei ricchi (e degli arricchiti) si è precipitato, con danaro pubblico, cioè col danaro della massa dei piccoli contribuenti, al salvataggio delle grandi banche. Ma nello sfacelo del capitalismo americano, si è proceduto in maniera così miope, e sotto le spinte di interessi privati, che alla fine si è commesso l'errore di non salvare un unico istituto di credito, la Banca Lehman Brothers, semplicemente perché i tre quarti dei suoi azionisti erano stranieri. In 24 ore, quando si capì che l'amministrazione Bush l'avrebbe abbandonata al suo destino, questa banca vide le sue azioni perdere oltre il 90% del loro valore e il proprio credito azzerarsi. Ma la Lehman Brothers era una banca troppo interconnessa nel sistema finanziario mondiale perché il suo fallimento non lo mettesse a rischio nel suo complesso. In questo modo, il mondo intero ha rischiato per un giorno di vedere le proprie banche chiudere gli sportelli, e persino i bancomat spegnersi.

Allo sfacelo economico era inevitabile che facesse seguito una crisi politica assai grave. Si è così assistito anche alle prime derive politiche. Negli Usa, ad esempio, si è dovuto pensare ad un incentivo per far sì che le famiglie – buttate in mezzo alla strada per non aver potuto pagare le rate del mutuo sulla propria casa – si astenessero dal devastare l'abitazione prima di abbandonarla, tanto questo comportamento “a dispetto” si era fatto frequente fino a diventare un fenomeno di protesta estrema.

Si è visibilmente in presenza di comportamenti che – in ogni Paese diverso dall'America, dove il conformismo è più forte di qualsiasi coscienza di classe – sarebbero stati considerati a carattere pre-insurrezionale. E di comportamenti che non possono non fare riflettere per tutti i riverberi che possono avere sull'ordine pubblico, sulla convivenza civile, sulle condizioni stesse di sopravvivenza di una comunità.

## **La crisi e l'Europa**

La crisi ovviamente è sbarcata anche su questa sponda dell'Atlantico. Inevitabilmente, i Paesi europei hanno risposto in maniera diversa. Ad esempio, in una notte,

l'Irlanda ha varato una legge che garantisce i correntisti contro i rischi derivanti dalla presenza di titoli "tossici" nel portafoglio azionario delle banche irlandesi. Certo, ciò ha tutelato i risparmiatori irlandesi, ma ha prodotto l'immediato effetto del trasferimento di 90 miliardi di sterline, nella medesima notte, dalle banche inglesi, non garantite dal governo, a quelle irlandesi, ormai messe al sicuro. A questo punto è stata l'intera Gran Bretagna a rischiare una crisi economica comparabile a quella dell'Argentina all'inizio degli anni Novanta, crisi i cui effetti si ripercuotono ancora adesso, soprattutto nelle tasche degli allora sottoscrittori di bond argentini, tra cui moltissimi italiani.

Azioni volte a salvare il sistema bancario si sono estese ad altri Paesi europei, ed anche alla stessa Gran Bretagna. E per un momento è parso che anche gli americani cominciassero a prendere consapevolezza di un problema che non poteva continuare ad essere ignorato in nome del mostro sacro del libero mercato capitalistico, anche perché si sarebbe inevitabilmente assistito ad una migrazione di capitali verso l'Europa.

Per evitare una mutazione genetica di simile portata, si è comunque deciso di riaffermare in linea di principio il credo capitalista, per un verso agendo per salvare il salvabile, ma per altro verso permettendo il fallimento di almeno una banca, onde prevenire il rischio che gli istituti di credito cessassero di essere considerati come soggetti del mercato, per essere ripensati alla stregua di istituzioni dello Stato o dallo Stato controllate.

Le banche, dunque, dovevano poter fallire, almeno in linea di principio, anche perché se si fosse affermato il contrario, difficilmente si sarebbe potuto evitare il contagio di una simile impostazione anche ai settori industriali, primo tra tutti l'industria dell'automobile, con la General Motors in testa.

### **Il problema della General Motors e l'obsolescenza dell'apparato produttivo americano**

Il problema della General Motors è tutt'altro che marginale. L'azienda andava benissimo negli anni Cinquanta ed aveva persino un proprio sistema di previdenza sociale. È infatti noto che, negli Usa, il sistema previdenziale è totalmente diverso da quello conosciuto da noi.

La General Motors aveva, al momento della crisi, 400 mila dipendenti, più 2.700 rivenditori in franchising con i quali aveva contratti che non potevano essere risolti e che sono costosissimi. Ma soprattutto ha 500 mila pensionati. È agevole immaginare quali conseguenze avrebbe determinato la dichiarazione di fallimento in queste condizioni. L'azienda, in questo modo, sarebbe stata salvata, ma mezzo milione di famiglie (formate per di più da anziani che non sono in grado di tornare sul mercato del lavoro) avrebbe perso la propria fonte di sostentamento.

Si è arrivati così all'avvento di Obama alla presidenza degli Usa, il quale ha dovuto necessariamente valutare la possibilità di intervenire in termini massicci per sostenere i consumi, persino a rischio di favorire lo sperpero pur di rivitalizzare l'economia.

C'è, però, un altro problema strutturale col quale Obama deve continuare a confrontarsi: l'obsolescenza dell'apparato produttivo americano come diretta conseguenza della trentennale mancanza di investimenti. È chiaro infatti che, a partire dai primi anni Ottanta, non conveniva più investire in America, neanche nella manutenzione degli apparati produttivi. In ragione dei bassissimi costi del lavoro in Cina, quei capitali potevano assai meglio essere investiti nella delocalizzazione delle attività industriali.

Si profila pertanto la possibilità che venga considerata seriamente l'ipotesi di

adottare misure protezionistiche, che risolvano il mercato interno, a detrimento delle esportazioni cinesi che, a propria volta dovrebbero realizzare liquidità in dollari Usa attraverso la vendita di buoni del tesoro americano che detengono in enormi quantità.

### **Possibili scenari globali futuri**

I Paesi europei dovranno a propria volta confrontarsi con il quadro che si profila, giovandosi però di un importante duplice vantaggio: la non dipendenza sotto il profilo alimentare, industriale e (a condizione di accettare la Russia al proprio interno) energetico, soprattutto se sapranno muoversi in termini coesi di Unione europea e sinergici con la Russia; un livello di indebitamento straordinariamente inferiore a quello americano.

La Cina, dal canto suo, dovrebbe a questo punto risolvere il suo più grande ed urgente problema, quello alimentare, e vi è da credere che lo farà adoperandosi soprattutto in Africa, al momento non sfruttata sotto il profilo della produttività di generi alimentari.

Quindi, se si vuole tracciare un possibile scenario del futuro: un'Europa autosufficiente, l'America impegnata ad eliminare il proprio debito attraverso l'inflazione, la Cina in espansione nel mondo per il reperimento delle materie prime soprattutto di natura alimentare senza trascurare l'acqua, che già scarseggia.

Non può escludersi, purtroppo, un altro scenario, che potrebbe caratterizzare sia le relazioni cino-russe, sia gli equilibri mediorientali. E questo scenario prevede – a medio termine – una nuova guerra, da

sempre il più poderoso acceleratore economico che la storia conosca, tanto in termini produttivi quanto in chiave di “polverizzazione” del debito.

Si tratta di un rischio non trascurabile, perché il mondo ha perso diversità, ed è diventato assai più omogeneo a causa della globalizzazione e, pertanto, ogni crisi non può che investirlo nel suo complesso.

Nessuno è insomma al riparo, perché nessuno pensa di poter contrapporre un modello diverso a quello del capitalismo senza freni, di stile americano. L'unica area di vero e proprio rifiuto dell'omogeneizzazione è oggi costituita dall'islam, che potrebbe determinare un punto di frizione serio.

Un'altra direttrice – almeno proponibile, anche se non si sa quanto effettivamente percorribile – potrebbe essere quella di dar vita ad una sorta di grande governo mondiale o globale, tentativo che potrebbe intravedersi in una delle prossime riunioni delle 20 grandi potenze. Si tratterebbe della soluzione migliore, ma anche della più difficile da attuare perché presupporrebbe la sostituzione del dollaro con un paniere di monete, un basket gestito dal Fondo mondiale, che si trasformerebbe così nella vera e propria Banca mondiale.

Ma – sia detto in conclusione, e come utile promemoria – anche il più ottimistico scenario, già di per sé estremamente difficile da realizzare, si deve misurare con un altro vincolo mai prima conosciuto nelle dimensioni attuali. E questo vincolo è quello della compatibilità ambientale, che mostra un mondo già pericolosissimamente in bilico tra accettazione di – ed adattamento ad – un drastico mutamento del clima ed il collasso del pianeta.

*Vous parlons continuellement d'économie, d'industrie et de développement du commerce. Malheureusement, nous n'avons pas encore compris que tout ceci dépend, au fond, de l'évolution sociale, culturelle et spirituelle. Les faits économiques eux-mêmes ne peuvent pas être pleinement compris ni correctement conçus sur la seule base de lois purement économiques.*

*We are constantly talking about economics, industry and business development. Unfortunately, we haven't yet understood that it all ultimately depends on social, cultural and spiritual evolution. Economic facts cannot be fully understood or conceived merely on the basis of the laws of economics.*

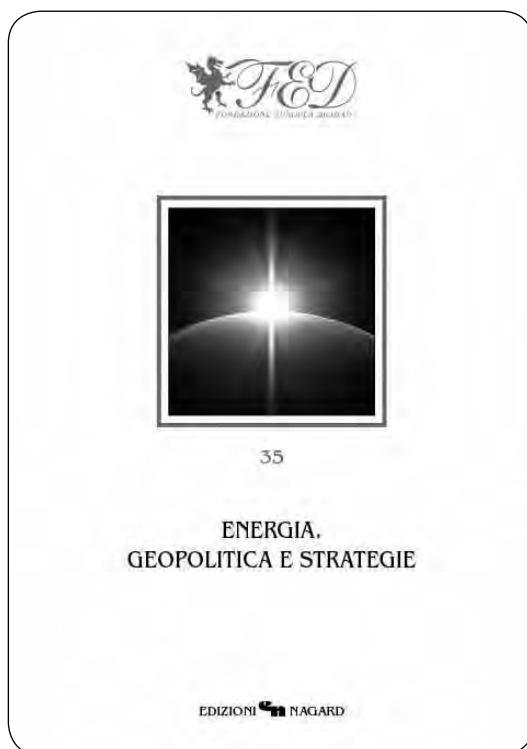
*Parliamo continuamente di economia, di industria e di sviluppo del commercio. Purtroppo non abbiamo ancora capito che tutto ciò dipende, in fondo, dall'evoluzione sociale, culturale e spirituale. Gli stessi fatti economici non possono essere né pienamente compresi né adeguatamente concepiti soltanto sulla base delle mere leggi economiche.*

*Vorbim neîncetat despre economie, industrie și dezvoltarea comerțului. Din păcate, încă nu am înțeles că toate acestea depind, în fond, de evoluția socială, culturală și spirituală. Înseși procesele economice nu pot fi nici înțelese pe deplin, nici concepute în mod adecvat doar în baza legilor economice.*



*Prof. Giuseppe Costantino Dragan*

# ENERGIA. GEOPOLITICA E STRATEGIE



## *Contributi di*

*Ștefan Airinei, Giuseppe Burgio  
Alessandro Cecchi Paone, Alberto Clô, Cristina Corazza  
Giuseppe Costantino Dragan, Nicholas Georgescu-Roegen  
Carlo Jean, Giovanni Lelli, Giacomo Luciani  
Alessandro Ortis, Giorgio Palazzi, Nicola Pedde, Guido Ravasi  
Alberto Ronchey, Giuseppe Sacco, Stefano Silvestri, Giorgio Spinelli  
Chicco Testa, Mariarosaria Vergara, Carlo Viviani, Antonino Zichichi*

EDIZIONI NAGARD

Un esemplare: € 15,00. Versamento sul ccp n. 38608204 o bonifico bancario presso il Credito Artigiano, Agenzia 1 di Milano (IBAN IT 31 C0351201602 000000033031), intestati a: Edizioni Nagard, Via Larga 9, 20122 Milano.

# I 50 anni del Club Unesco di Cuneo

Un esempio di impegno e continuità  
nella diffusione degli ideali dell'Unesco

*a cura*  
*del Centro Unesco Milano*

Il Club Unesco di Cuneo quest'anno ha celebrato il cinquantenario di fondazione, essendo stato creato nell'anno 1961. Un compleanno che festeggia mezzo secolo di attività, un impegno costante, soprattutto di educazione dei giovani al rispetto dei diritti umani, alla salvaguardia del patrimonio culturale, alla cooperazione internazionale attraverso l'educazione civica, la cultura, la scienza.

In questi 50 anni il Club ha offerto alla città e alla provincia di Cuneo significativi momenti culturali, scientifici e artistici.

Al timone ancora oggi la professoressa Maria Boella Cerrato, presidente ed anima dell'associazione fin dagli esordi del 1961, anno in cui nasce il "Gruppo Studentesco Cuneese Sioi-Unesco".

"Siamo stati il primo Club fondato in Italia aperto al dialogo internazionale sotto l'egida della Sioi e dell'Unesco – ha dichiarato la presidente Boella – grazie al quale abbiamo offerto ai giovani possibilità di scambi studenteschi, viaggi di studio alle sedi delle organizzazioni internazionali, accordi di collaborazione con scuole francesi (Nizza, Aix) con la Spagna (Barcellona), con l'Ungheria (Budapest) e con il Giappone (Nara, Tokio).

La celebrazione dell'anniversario, già realizzata nella primavera scorsa alla presenza dei Soci fondatori, ha conosciuto una rievocazione storica del cinquantenario attraverso la partecipazione di personalità italiane ed europee della Società italiana organizzazione internazionale (Sioi) e dell'Unesco.

Le manifestazioni legate all'anniversario, descritte e riportate anche nella stampa locale, sono poi proseguite con un revival del Club Unesco da parte dei soci e con proiezioni, testimonianze, momenti musicali, e si sono concluse con l'Inno delle Nazioni diretto da Alessandro Spedale, come omaggio ai Club Unesco giapponesi provati da gravi sciagure naturali.

Visto dall'esterno, il Club Unesco di Cuneo appare come uno splendido esempio di continuità nell'impegno della diffusione e applicazione sul territorio degli ideali dell'Unesco. Una qualsiasi iniziativa dei club Unesco, in effetti, può dare frutti e risultati significativi solo se inserita in una continuità di azione. E da questo punto vista, con i suoi 50 anni di attività, il Club Unesco di Cuneo costituisce uno degli esempi migliori, un vero modello, e non solo nel panorama italiano.

# “Uno dei problemi più oscuri della storia delle scienze”

La nascita dell'interesse di Eliade per l'alchimia

Per una riscoperta degli studi eliadiani sull'alchimia nell'Anno internazionale della chimica\*

**Guido Ravasi**

[Alchimia este] “una din problemele cele mai întunecate și mai complexe din istoria științelor”.

“L'alchimia è uno dei problemi più oscuri e complessi della storia delle scienze”.

M. Eliade, *Alchimia*, “Vlăstarul”, 1925

## **Il processo di accostamento del giovane Eliade all'alchimia**

Nel processo di accostamento del giovane Eliade all'alchimia i volumi della *Collection des anciens alchimistes grecs* di Marcellin Berthelot, e altre letture, svolgono un ruolo di un certo rilievo.

Va detto che l'intera vicenda intellettuale eliadiana, anche solo quella relativa ad un interesse specifico, mostra che essa, in nessuna delle sue fasi, nemmeno quelle giovanili, può essere ricondotta all'influsso preponderante di un singolo autore, sia pure grande come quello di Goethe, o Balzac, o Papini, per non parlare della presunta influenza dei cosiddetti “tradizionalisti”. La scoperta della *Collection* di Berthelot costituisce, per così dire, solo lo spunto, l'occasione esterna, per il passaggio di Eliade dall'interesse per la chimica all'alchimia. D'altronde tale cambiamento si inserisce in quel processo di maturazione intellettuale molto più vasto del giova-

ne Eliade che comporta l'attrazione per l'orientalismo, la filosofia, la storia delle religioni.

## **L'anelito di penetrare “i segreti della storia e del destino dell'umanità”**

Se vogliamo andare oltre al carattere biografico di questi riferimenti per vederne il senso riposto, possiamo intravedere, al fondo di tale processo, un anelito febbrile nel cercare di “pénétrer les secrets des religions, de l'histoire et du destin de l'humanité”<sup>1</sup>, per cogliere le radici profonde della cultura umana, dell'uomo stesso, per ricostruire, come abbiamo affermato nel nostro articolo pubblicato nel numero precedente del “Bulletin européen”, la “istoria vieții mentale a omenirii”<sup>2</sup> per “înțelegerea evoluției mentale omenestii”<sup>3</sup>.

Eliade già negli anni Venti pubblica degli articoli sull'alchimia. Questi primi articoli di un Eliade giovanissimo sono ancora lontani dal prefigurare la concezione

dell'alchimia che svilupperà nel corso della sua vita di studioso. Ma bisogna usare cautele quando si valutano quegli scritti e si liquidano con giudizi sommari, a maggior ragione – e questa è una considerazione di merito che dovrebbe essere ovvia in campo scientifico-accademico – se non si sono mai letti ma si citano con fonti di seconda mano, cosa alquanto frequente negli studi eliadini sull'argomento.

### Una questione di metodo

Così altrettante cautele si dovrebbero avere anche quando tali articoli si evocano attraverso altri autori, come Mac Linscott Ricketts, per esempio dove egli afferma in *Mircea Eliade: the Romanian Roots 1907-1945* che Eliade è ben lungi dal pervenire alla sua “mature view”<sup>4</sup> dell'alchimia come tecnica spirituale. Tale citazione relativa a Ricketts è del resto parziale giacché lo stesso Ricketts, poco sotto, non esclude che “perhaps”<sup>5</sup> la visione matura dell'alchimia eliadiana possa essere prefigurata<sup>6</sup> (“foreshadowed”) in asserzioni come la seguente: l'alchimia è esemplificativa, non di una fase necessaria della storia della chimica, ma come una struttura, un metodo per l'investigazione e la valorizzazione del mondo.

Pertanto è necessario prestare attenzione a questi scritti eliadiani degli anni Venti sull'alchimia e soprattutto leggerli direttamente prima di asserire che Eliade ha assunto e derivato la sua concezione dell'alchimia – come essa si trova già delineata nei volumetti *Alchimia asiatică I. Alchimia chineză și indiană* (1935) e *Cosmologie și alchimie babiloniană* (1937) – da certi autori tradizionalisti.

Se si estrapolassero poi, per amore di tesi precostituite, alcune frasi di Eliade e di altri autori, allora si potrebbe altrettanto sostenere che la concezione di Eliade risente, piuttosto che di un certo autore, di altri influssi, come per esempio quello di Sherwood Taylor che nel 1930 pubblicò un

saggio sull'alchimia greca<sup>7</sup> sicuramente usato da Eliade, per non dire del testo sul simbolismo ermetico<sup>8</sup> nei suoi rapporti con l'alchimia di un Oswald Wirth, anch'esso precedente e conosciuto da Eliade.

Negli articoli del 1925 sull'alchimia<sup>9</sup> Eliade aveva già, *in nuce* (e quindi ancora non compiutamente elaborata), anche una concezione dell'alchimia diversa da quella di protochimica prima della pubblicazione di scritti di altri autori che si vogliono far passare come ispiratori di Eliade o da cui Eliade avrebbe addirittura mutuato la sua concezione dell'alchimia.

Negli articoli giovanili eliadiani è ancora parzialmente presente una visione dell'alchimia come protochimica ma, accanto ad essa sono indubbiamente presenti degli aspetti differenti, nuovi, che svilupperà in seguito, e questo già nel 1925 ossia prima degli articoli di altri autori, per esempio di Julius Evola, comparsi su “Bilychnis”, oppure su “Ur und Krur” tra il 1927 e 1929. In ogni caso, chi sostiene che Eliade ha mutuato da un autore particolare, come Evola o altri, la sua concezione dell'alchimia deve anzitutto dimostrare il nesso *diretto* tra i due e, contestualmente, deve dimostrare che Eliade non ha subito in quel caso influenze da altri, e deve dimostrarlo con metodologia non così precaria come quella sin qui usata, senza nemmeno aver letto cosa scrive Eliade negli anni Venti e, quindi, senza un approccio diretto alle fonti. Agendo per amor di tesi, e ritagliando qualche frase *ad hoc* da vari testi e accostandola ad altre simili in scritti di tutt'altro contesto e impostazione si può invece ritenere di aver dimostrato i debiti di Eliade da altri senza rendersi conto che, con tale metodo, si può “dimostrare” tutto e il contrario di tutto. In particolare, per il caso Evola, il tentativo di riabilitare o riutilizzare questo controverso autore italiano facendo leva su alcuni suoi testi (come *La tradizione ermetica*) più culturalmente presentabili e meno “politica-

mente scorretti”, cercando per esempio di dimostrare che egli ha compreso prima di Eliade determinate concezioni o sostenuto importanti interpretazioni dell'alchimia, è quanto meno sospetto e forzato. Piuttosto va detto che i testi di Evola, hanno la loro cittadinanza in contesti marginali, chiusi e fortemente ideologizzati, e al di là di qualche tentativo inevitabilmente sterile, fanno molta fatica a trovare cittadinanza a livello accademico e scientifico mentre i testi di Eliade continuano a suscitare interesse e studi in tutte le principali università e presso i più qualificati studi di storia e fenomenologia religiosa e, presumibilmente, continueranno a farlo ancora a lungo. Questo è correlato al fatto che Eliade, quand'anche risultassero comprovate parziali ispirazioni da altri autori, rappresenta uno studioso di amplissimi orizzonti, caratterizzato da cultura enciclopedica e, al contempo, da doti di penetrazione e approfondimento singolari, con uno spessore intellettuale e capacità di documentazione notevolissima che sempre, in ogni fase della sua applicazione, si accompagnano ad una propria “indipendenza teorica”<sup>10</sup>.

### I primi articoli di Eliade sull'alchimia

Nell'economia necessariamente limitata di questo intervento, val la pena di spendere due parole sugli articoli di Eliade sull'alchimia degli anni Venti<sup>11</sup>. Già delle primissime righe che Eliade pubblicò in vita sua sull'alchimia si evidenzia la consapevolezza della complessità del problema dell'interpretazione dell'alchimia e il distacco da concezioni semplicistiche e diffuse della stessa come protoscienza. L'alchimia viene considerata anzitutto come uno dei problemi più oscuri e complessi della storia delle scienze<sup>12</sup> (“E una din problemele cele mai întunecate și mai complexe di istoria științelor”<sup>13</sup>) dove “scienze” deve essere inteso in senso lato, come campo dello scibile umano. Distingue già in un

articolo pubblicato nell'aprile del 1925 in “Vlăstarul” due tipi di tradizioni: una tecnica (o tradiție tehnică<sup>14</sup>) a cui se ne aggiunge un'altra i cui scritti (mediati dalla cultura araba) sono “metafisici, occulti, simbolici”<sup>15</sup> e dove il simbolismo e il misticismo li rendono sempre più inaccessibili al pubblico<sup>16</sup>.

In questi articoli del 1925, prima quindi della pubblicazione di scritti tradizionalisti da cui egli sarebbe stato influenzato, Eliade afferma già che gli alchimisti “si ritenevano discepoli della scienza antica, aristocratica, esoterica”.

In breve, negli anni Venti, Eliade non ha ancora totalmente abbandonato una concezione dell'alchimia come protochimica, ma al contempo la sua concezione è già ampiamente articolata perché presenta, fin da allora, la visione (seppur non sviluppata perché si tratta pur sempre di articoli di brevi dimensioni) di due tradizioni, una più strettamente legata alla chimica e una differente, più teorica, legata alle tradizioni mistiche e pregna di simbolismo.

Tutto questo è comprensibile se lo riportiamo anche al fatto che, a metà degli anni Venti, Eliade è un diciottenne che, nonostante la sua precocità, non è ancora pervenuto ad una completa maturazione della sua concezione alchemica.

Della presenza di due tradizioni Eliade parla a più riprese in questi articoli giovanili tanto che nell'articolo *Chimia în antichitate* scrive che “Le due tradizioni orientali – da cui rimase perfino l'articolo arabo *al*, da alchimia – alterarono ancora di più i testi già abbastanza oscuri dei mistici e degli amanti dei simboli, cioè degli alchimisti alessandrini, cosicché i ricercatori medievali si ritrovarono tra le mani soltanto una sconcertante compilazione di frammenti di cui loro stessi confessavano a volte di non capire nulla”<sup>17</sup>. Tema questo, tra l'altro, correlato ai misteri e all'oscurità dell'alchimia su cui avremo presto occasione di ritornare.

---

\* Seconda parte (estratto) di uno studio di Guido Ravasi, *Mircea Eliade e i misteri dell'alchimia. Confronti tra storia delle religioni e psicologia analitica*.

<sup>1</sup> Mircea Eliade, *Mémoire I. 1907-1937. Les promesses de l'équinoxe*. Traduzione dall'originale romeno di Constantin N. Grigoresco, Paris, Gallimard, 1980, p. 124.

<sup>2</sup> Mircea Eliade, *Cosmologie și alchimie babiloniană*, București, Vremea, 1937, p. 18.

<sup>3</sup> Mircea Eliade, *Cosmologie și alchimie babiloniană*, cit., p. 11.

<sup>4</sup> Mac Linscott Ricketts, *Mircea Eliade: the Romanian Roots 1907-1945*, New York, Columbia University Press, 1988, p. 314.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Frank Sherwood Taylor, *A Survey of Greek Alchemy*, "The Journal of Hellenistic Studies", vol. L, 1930, pp. 109-139.

<sup>8</sup> Oswald Wirth, *Le Symbolisme hermétique dans ses rapports avec l'alchimie et la Franc-Maçonnerie*, Paris, Dervy-Livres, 1969, tradu-

zione italiana di Giuseppe Del Ninno, *Il simbolismo ermetico*, Roma, Ed. Mediterranee, 1989.

<sup>9</sup> *Alchimia*, "Vlăstarul", aprile 1925, pp. 12-16; *Chimia în antichitate*, "Ziarul științelor și călătoriilor", n. 31, 1925, pp. 493-495; *Originele alchimiei*, "Ziarul științelor și Călătoriilor", n. 32, 1925, pp. 516-518.

<sup>10</sup> Sono debitore, di questa definizione di "indipendenza teorica" di Eliade, ad uno scambio epistolare con Giovanni Sorge, dell'Università di Zurigo.

<sup>11</sup> In questi articoli la fonte principale di Eliade è costituita dai tre volumi dell'opera già citata di Berthelot.

<sup>12</sup> Anche per questo si parla di "misteri" dell'alchimia.

<sup>13</sup> Mircea Eliade, *Alchimia*, "Vlăstarul", aprile 1925, p. 12.

<sup>14</sup> Mircea Eliade, *Alchimia*, cit. p. 13.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Mircea Eliade, *Alchimia*, cit. p. 15

<sup>17</sup> Mircea Eliade, *Chimia în antichitate*, cit., p. 493 (traduzione nostra).

---

## IMPORTANTE AVVISO AI LETTORI

Il *Bulletin européen* è un periodico mensile fondato nel marzo del 1950 dal dott. Giuseppe Costantino Dragan per favorire l'integrazione comunitaria attraverso la formazione e lo sviluppo di una coscienza europea. Come tale il *Bulletin européen* è strettamente legato alla attività della Fondazione Europea Dragan che persegue il medesimo scopo e che si assume gli oneri del trattamento dei dati personali nel rispetto della vigente normativa sulla privacy.

Con la presente si comunica che il *Bulletin européen* inaugura il nuovo servizio di spedizione della pubblicazione in **formato elettronico**; siete quindi gentilmente pregati di inviarci al più presto una comunicazione indicando il **vostro indirizzo e-mail** alla Segreteria Generale della Fondazione Europea Dragan, responsabile dei trattamenti dei dati, nei recapiti di seguito indicati (si veda pagina seguente). Qualora non disponeste di indirizzo e-mail e/o desideriate continuare a ricevere la pubblicazione in formato cartaceo, potrete segnalarci un indirizzo postale a cui recapitarla.

In caso di **MANCATO CONSENSO** il vostro nominativo **sarà cancellato** dal nostro indirizzario.

Si ringrazia fin da ora per la collaborazione.

La Segreteria Generale

## AGGIORNAMENTO/REGISTRAZIONE

La Fondazione Europea Dragan anche in considerazione degli scopi statutari è sensibile alla **legge sulla privacy**, che tutela la riservatezza, l'identità personale, la dignità e gli altri nostri diritti e libertà fondamentali.

Nell'intento di rispettare le garanzie previste dalla legge, prima di tutto la "trasparenza", le fa presente che Lei può decidere, rispondendo alle domande qui sotto, se e in quale modo far inserire il Suo nome e altri Suoi dati personali negli elenchi della Fondazione Europea Dragan. **Se non riconsegna questo modulo, i Suoi dati non saranno inseriti o, se presenti, saranno cancellati.**

La scelta che sta per fare potrà in futuro essere liberamente cambiata.

La invitiamo a inserire i dati richiesti in stampatello in forma leggibile e ad inviarli alla Segreteria Generale della Fondazione Europea Dragan, incaricata dell'aggiornamento dell'indirizzario del *Bulletin européen*, inviato gratuitamente ai lettori che ne fanno esplicita richiesta, ad uno dei seguenti recapiti, secondo la modalità che preferisce:

E-mail: [bulletineuropeen@fondazioneDragan.org](mailto:bulletineuropeen@fondazioneDragan.org)

Fax +39 0258304790

Indirizzo: Fondazione Europea Dragan - Via Larga, 9 - 20122 Milano - Italia

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
E-mail \_\_\_\_\_

N.B. Solo in caso non si utilizzi l'indirizzo e-mail e si voglia ricevere il *Bulletin européen* in formato cartaceo:

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Nazione \_\_\_\_\_  
Firma \_\_\_\_\_

Specificare se si desidera ricevere l'edizione in lingua italiana oppure, se disponibile, in traduzione francese \_\_\_\_\_

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 13 del D.lgs. 30 giugno 2003, n. 196, la Fondazione Europea Dragan, Titolare del trattamento dei Suoi dati, La informa che i dati indicati con questo modulo, da Lei inseriti facoltativamente e liberamente, verranno registrati negli elenchi della Fondazione ed utilizzati per inviarle il *Bulletin européen*, in formato cartaceo o digitale. All'elenco accedono solo il "Responsabile del trattamento" (il Segretario Generale) e il personale operativo debitamente "incaricato". In qualsiasi momento Lei potrà verificare i dati che La riguardano, ed eventualmente farli correggere, aggiornare o cancellare, scrivendo o contattando il Responsabile del trattamento ai recapiti sopra indicati.

# Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

*a cura di Nemo Nathan*

UNA POLONIA EUROENTUSIASTA ALLA PRESIDENZA UE.  
TUSK: "EUROPA: IL POSTO MIGLIORE DOVE VIVERE"

1 luglio – Varsavia – La Polonia, entrata nell'Unione europea nel 2004, assume per la prima volta la presidenza di turno europea. Incomincia così un semestre delicato per la nuova presidenza Ue che dovrà anzitutto affrontare le questioni economiche e finanziarie che hanno messo a dura prova la capacità di intervento coordinato dei 27, a cominciare dalla crisi greca. Il premier polacco Donald Tusk, nel suo primo discorso da presidente del Consiglio dei ministri europeo non ha risparmiato critiche ai leader di Germania, Francia, Regno Unito e Italia per la incertezza nella gestione della crisi economica della Grecia. Tale incertezza – ha denunciato Tusk – ha alimentato l'euroscetticismo in una fase già di per sé difficile per l'Ue. Nonostante queste difficoltà, Tusk ha dichiarato che "l'Europa è il posto migliore dove nascere e dove vivere" rendendo manifesto un vero e proprio entusiasmo per la costruzione europea che dimostra tutta la distanza rispetto al precedente governo polacco di Jarosław Kaczyński. Secondo i recenti sondaggi ben l'80% dei polacchi è contento di far parte dell'Ue, mentre in buona parte degli altri Paesi membri il grado di soddisfazione nei confronti dell'Europa segna il passo. Va detto che la Polonia è stata la meno colpita dalla crisi economica (il pil nel 2010 è cresciuto addirittura del 3,7%) e che Varsavia ha saputo usare al meglio i fondi europei. "La Polonia" – ha aggiunto il premier polacco – "è considerata oggi come uno dei leader, purtroppo poco numerosi, dell'Ue che cercano di promuovere in molti settori il punto di vista europeo ... e si oppone sistematicamente alla riapparizione dello statalismo e del nazionalismo visibile nelle azioni e nelle dichiarazioni di certi uomini politici e Stati membri dell'Ue", che si manifestano a favore dell'Ue, sostengono a parole una maggior integrazione, ma allo stesso tempo suggeriscono azioni e decisioni che indeboliscono la

**Critica  
l'euroscetticismo**

**"Promuovere  
il punto di vista  
europeo  
con i fatti"**

comunità”. Le priorità della nuova presidenza dell’Ue sono quelle di rilanciare la crescita europea, eliminare le barriere sul mercato interno europeo, adottare una politica energetica comune, anche per far fronte ad una Russia sempre più ricattatoria. Tra le priorità di una politica estera comune sono elencate l’accordo definitivo per l’allargamento dell’Ue alla Croazia oltre agli sviluppi in vista dell’ingresso futuro di Serbia e Montenegro. Il governo polacco, oltre ad una solida fiducia nel progetto comunitario, ha la vista lunga per la crescita del Paese: mentre tutti fanno i tagli alla cultura, la Polonia ha infatti più che raddoppiato i finanziamenti nel settore culturale, considerato come investimento strategico fondamentale, passando dallo 0,45% all’1% del pil.

**Priorità della presidenza Ue**

**Alla cultura l’1% del Pil**

## LO STATO OLANDESE È CORRESPONSABILE DELLA STRAGE DI SREBRENICA

5 luglio – Amsterdam – Dopo 16 anni da Srebrenica, lo Stato olandese è stato riconosciuto corresponsabile della strage, anche se finora limitatamente ai casi sollevati dalla richiesta di alcune famiglie. La vicenda di Srebrenica è nota (si veda anche in questa rubrica del “Bulletin européen” del numero 734-735 nella voce “La cattura di Ratko Mladić non cancella la vergogna dell’Onu e dell’Europa” quanto scritto sulla cattura di Mladić avvenuta il 26 maggio): le truppe serbe comandate da Mladić nel luglio 1995 massacrarono tutti i civili maschi della città di Srebrenica (oltre 8000 morti) mentre i caschi blu dell’Onu, costituiti da un contingente olandese, incaricati proprio di difendere la popolazione, per evitare scontri con i serbi si ritirano lasciando di fatto mano libera al massacro, già del resto ampiamente annunciato da inequivocabili e precedenti comportamenti delle truppe di Mladić noti al contingente Onu. Alle famiglie delle vittime particolarmente odiose devono essere apparse le foto dei brindisi di Mladić con Karremans, il comandante del contingente olandese, accompagnati da canti e balli degli olandesi felici di tornarsene a casa, ma che di fatto lasciavano via libera alla carneficina. In seguito all’eccidio, il comportamento del contingente Onu determinò poi la caduta del governo olandese e le dimissioni del capo delle Forze armate, il generale van Baal. Ora una Corte di Appello di Amsterdam ha accolto le richieste di tre famiglie che nel 2008 avevano fatto causa contro lo Stato olandese, riconoscendo la corresponsabilità dei caschi blu. Per ora il riconoscimento della corresponsabilità sancito dalla Corte riguarda esclusivamente le richieste delle tre famiglie: si tratta quindi di alcune vittime sulle 8 mila, ma è il principio riconosciuto che è importante e apre a nuovi sviluppi. Intanto anche l’Associazione “Madri di Srebrenica” ha presentato presso la Corte Suprema una causa collettiva contro lo Stato olandese.

**Sentenza della Corte di Appello di Amsterdam**

**Mentre Mladić è sotto processo per genocidio**

**Associazione “Madri di Srebrenica”**

**“IL NOSTRO FUTURO DIPENDE DALL’AFFERMAZIONE DELL’EUROPA”.**

**Il presidente  
tedesco Wolff  
in Italia**

6 luglio – Roma – Il presidente tedesco, Christian Wolff, in visita ufficiale in Italia, dopo essersi felicitato per l’anniversario dei 150 anni dell’unità d’Italia, si è trattenuto a lungo a discutere con il suo omologo italiano, Giorgio Napolitano, di rapporti bilaterali e di questioni europee. Alla stampa italiana ha dichiarato che “Il nostro futuro, quello dei nostri figli e nipoti dipende dall’affermazione dell’Europa nella competizione globale e per questo gli europei devono essere uniti”. A questo proposito – ha aggiunto Wolff – la Germania e l’Italia, quali Paesi fondatori, rivestono una particolare responsabilità. Interrogato sulla vicenda libica, ad una settimana dalla dichiarazione di Gheddafi secondo la quale “invaderò l’Europa come le cavallette”, Wolff ha sottolineato che “Gheddafi deve farsi da parte perché conduce una guerra contro il uso popolo”.

**FRANCIA: “CONTATTI” CON TRIPOLI PER LA SOLUZIONE DELLA QUESTIONE LIBICA**

**Resi noti  
da Juppé**

14 luglio – Parigi – Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, voleva ottenere risultati definitivi per la questione libica entro il 14 luglio e per questo aveva chiesto allo Stato Maggiore un impegno militare più intenso. Alla data prefissata questi risultati non sono arrivati e la missione delle forze armate francesi, prolungata dal Parlamento, continua. Ma intanto la Francia sta giocando anche la carta dei “contatti” con Tripoli (non proprio “trattative”), ammessi dal ministro degli Affari esteri Alain Juppé, per la soluzione della questione libica. Difficilmente però Gheddafi potrà accettare, oltre alla fine degli attacchi sui civili, anche libere elezioni in Libia.

**Il *Bulletin européen* è una tribuna libera fondata nel 1950 da J. Constantin Dragan per lo sviluppo del dibattito sull’Europa.**

**Le opinioni, liberamente espresse dagli autori, non necessariamente corrispondono a quelle del giornale.**

### ***Bulletin européen***

ISSN 0407-8438

Edizioni Nagard s.r.l.

Poste italiane Spa - Spedizione in abb. post. - D.L. 353/2003  
(conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

Direttore Responsabile: Guido Ravasi

Direzione e Redazione: Via Larga 9 - 20122 Milano

Tel. 02 58371400 - Fax 02 58304790 - [bulletineuropeen@fondazioneDragan.org](mailto:bulletineuropeen@fondazioneDragan.org)

Registrazione Tribunale Milano n. 390 del 3-6-1998

Stampa: Litografia Solari - Peschiera Borromeo (MI)

Associato all’U.S.P.I.

Chiuso in redazione: 15 luglio 2011





... si la *Communauté économique européenne* est la base de l'unification de l'Europe, la *Communauté culturelle* en permettra sa réalisation durable.

## SOMMARIO

<b>Pasquale Saccà:</b> Oltre gli egoismi degli Stati per costruire un futuro di pace e di benessere nel Mediterraneo .....	1
<b>Predrag Matvejević:</b> Riflessioni e domande sull'Europa: Mediterraneo, nazionalismi centro-europei e Russia .....	7
<b>Giuseppe Sacco:</b> La crisi in America, in Europa e i possibili scenari futuri .....	9
<b>Centro Unesco Milano:</b> I 50 anni del Club Unesco di Cuneo .....	15
<b>Guido Ravasi:</b> Uno dei problemi più oscuri della storia delle scienze .....	16
Importante avviso ai lettori.....	19
<b>Nemo Nathan:</b> Rassegna dell'attività comunitaria.....	21